

I Domenica d'Avvento anno C

Is 13,4-11; Salmo 67; Ef 5,1-11a ;Lc 21,5-28

Tra le ultime parole che Gesù pronuncia nel tempio di Gerusalemme e il silenzio del Golgota tutti e tre i sinottici collocano il suo discorso apocalittico, sulla fine del tempio e la fine di tutte le cose. A una prima lettura, esso appare un discorso spaventoso, addirittura terroristico. L'impatto del discorso è più profondo oggi, all'indomani di una notte di terrore in Francia. La liturgia della prima domenica di Avvento dà parola, pare, al terrore e al clamore della notte parigina.

Ma davvero questa era l'intenzione di Gesù, terrorizzare i discepoli? O terrorizzare *alcuni* che *parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano*. Marco precisa che l'invito a Gesù di ammirare le pietre del tempio veniva proprio dai discepoli; le loro parole offrono a Gesù lo spunto per annunciare la fine. Luca, riferendo il discorso ad *alcuni*, intende proteggere la figura dei discepoli dalla brutta figura che la correzione di Gesù obiettivamente comporta.

Gesù non vuole terrorizzare. Piuttosto, vuole dare parola a quel terrore che essi avevano dentro già prima che egli parlasse, ma non sapevano dire; cercavano anzi di rimuovere. Erano tutti spaventati dal clima di minaccia che si respirava intorno in quei giorni; temevano addirittura che potesse crollare il mondo da un momento all'altro. Nelle belle pietre del tempio cercavano un rifugio. Ma Gesù li smentisce, perentoriamente; occorre cercare speranza in altra direzione.

Tutti noi conosciamo questa esperienza, di un terrore arcano dentro, dal quale cerchiamo in tutti i modi di distrarci. Il tempo di Avvento ci è proposto per correggere la rimozione. Occorre non rimuovere, ma interpretare. Aiutano ad intendere il senso del terrore nascosto le parole del profeta. *Tutte le mani sono fiacche, ogni cuore d'uomo vien meno*. Tutti paiono boccheggianti per la fatica. Non si saprebbe bene dirne il motivo, eppure tutti sono stanchi; hanno paura di non farcela. A che? Non saprebbero rispondere; la fatica minaccia di travolgerli, ma la ragione sfugge. Tutti sono *costernati*, e non saprebbero dire perché. Il perché lo dice profeta il: *è vicino il giorno del Signore; viene come una devastazione da parte dell'Onnipotente*. Il giorno del Signore è quello del suo giudizio.

C'è un rimedio? Certo! Per sfuggire alla devastazione occorre non essere sorpresi. La fiducia deve essere riposta non sulle belle pietre e sui doni votivi; non sugli orpelli futili con i quali si cerca di dissimulare la fragilità dei muri. I falsi profeti spalmano fango sui muri, per nascondere le crepe: l'efficace immagine è proposta da Ezechiele; per alleggerire il clima di angoscia, i falsi profeti annunciano pace, dialogo, amicizia. Essi nascondono il conflitto che divide uomini e popoli. La pace finta che annunciano nasconde la pace vera che Dio intende costruire. *Mentre egli costruisce un muro, ecco essi lo intonacano di mota*. La gente si attacca alla mota, ma il profeta ha l'ordine di rompere l'inganno: *Dì a quegli intonacatori di mota: Cadrà!* Come la caduta di quel muro è la caduta del tempio, e del mondo intero. La vita di tutte le nazioni è segnata dall'angoscia: *gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra*, dice Gesù. Il pericolo è che non si trovi la forza per sostenere una tale paura, e si soccomba davanti ai segni che precedono la fine. Il pericolo è di soccombere prima ancora di comparire davanti al Figlio dell'uomo.

Per non essere sorpresi dal giorno del Signore bisogna dunque evitare di intonacare di fango i muri per nascondere le crepe; occorre riparare le crepe, e rendere sicuri i muri. Appartengono al numero di questi *intonacatori di mota*, nella prospettiva di Gesù, tutti coloro che verranno nel suo nome dicendo *Sono io*, oppure *Il tempo è vicino*. Specie in questo nostro tempo, di crescente secolarizzazione, facile successo hanno movimenti religiosi apocalittici, che annunciano la fine del mondo per domani, e invitano a seguire profeti esagitati i quali annunciano la fine prossima del

mondo. Gesù mette in guardia; non lasciatevi ingannare e non siate terrorizzati; *non è subito la fine*. Questo è l'aspetto più importante del discorso apocalittico di Gesù: esso annuncia la fine; ma insieme dice che non è subito.

Prima metteranno le mani su di voi: appunto questo sarà il segno da prendere in seria considerazione, per prepararsi all'avvento del Signore. La persecuzione, il processo, la richiesta di rispondere della vostra fede in me *davanti a re e a governatori*, farà del tempo che precede la venuta del Figlio dell'uomo non un intervallo vuoto, ma un tempo che voi stessi dovrete riempire. La persecuzione infatti *vi darà occasione di render testimonianza*. La testimonianza cristiana è da intendere non certo nel senso generico del buon esempio, ma come deposizione giudiziale in favore di Gesù, nel processo che sempre da capo il mondo intenta nei suoi confronti. Per rendere testimonianza è indispensabile accorgersi anzi tutto che proprio questa è la forma segreta della vita comune degli uomini e dei popoli, un processo contro il Signore Gesù. Ciascuno deve prendere posizione.

La deposizione in favore di Gesù non può essere preparata prima: *Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa*. Non possono essere preparate prima le parole; sarà il Signore stesso che, al momento giusto, darà *lingua e sapienza a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere*. Le parole precise saranno date soltanto in quel momento; ma perché in quel momento noi siamo in grado di raccogliere il dono della sua lingua e della sua sapienza, occorre disporre l'animo da prima.

Occorre staccare l'animo dalle certezze illusorie. Gesù si riferisce non soltanto a quelle più esteriori e superficiali, come per esempio le belle pietre del tempio o i doni votivi, ma anche a certezze che a prima vista paiono più consistenti, quelle offerte dai legami familiari, con genitori, fratelli, parenti tutti e amici. Gesù annuncia quasi brutalmente: *sarete traditi* anche da loro; sarete addirittura *odiati da tutti per causa del mio nome*. Questo però non dovrà diventare per voi motivo di terrore; *nemmeno un capello del vostro capo* infatti *perirà*. La promessa vale però soltanto per coloro che tutto, fino all'ultimo capello del capo, riferiscono a Dio e dedicano alla testimonianza del suo vangelo.

Viviamo in una stagione nella quale gli affetti sono tenuti in gran conto. Eppure vige – così pare – addirittura una legge di questo genere: più gli affetti sono a rischio, più sono apprezzati. Fra tutti gli altri, e al di sopra di tutti gli altri, sono apprezzati gli affetti familiari: quello tra uomo e donna, quello tra genitori e figli. Ma proprio gli affetti familiari appaiono più a rischio che mai.

Perché gli affetti diventino sicuri, occorre che non siano difesi come un tesoro, una proprietà privata; siano invece ricondotti alla loro origine nascosta; e la radice è in Dio soltanto. Conosce la verità negli latenti affetti e può garantirne il compimento soltanto Lui. Gli affetti sono densi di un significato, di una promessa: occorre riconoscere quel significato e credere in esso per tenerli fermi; occorre attendere con pazienza il compimento della promessa, e non invece spremere da essi un conforto soltanto per oggi. *Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime*.